

Notizie sull'emigrazione e sul lavoro

ITALIA

I risparmi degli emigranti trasmessi in Italia dal Banco di Napoli nel 1919. — Dalla relazione annuale sui risparmi degli emigranti italiani trasmessi nel Regno a mezzo del Banco di Napoli, per l'anno 1919, presentata al Ministro del Tesoro dal Direttore Generale del Banco stesso, sen. Nicola Miraglia, si rileva un notevole aumento dei risparmi raccolti dal Banco nel 1919 rispetto a quelli raccolti nel 1918. Fra le cause, che hanno contribuito a tali risultati, è da notare il cambio sempre crescente del dollaro, del quale il nostro emigrante ha profittato quanto più ha potuto, sia lavorando più intensamente ed aumentando le sue privazioni, per realizzare un maggior risparmio di valuta estera, che, inviato in Italia, vi sarebbe giunto moltiplicato in valore. Vi ha pure influito il largo collocamento verificatosi in titoli di Stato, Consolidati e Buoni del Tesoro, mercè una opportuna ed efficace opera di propaganda diretta a far conoscere i vantaggi di tali investimenti, per il tasso largamente remuneratore e per la sicurezza assoluta dell'impiego ed inoltre la ripresa, sebbene in misura limitata, della emigrazione

Il Totale delle rimesse raccolte nel 1919 fu di n. 467,567 per L. 494.386.660,53, mentre nel 1918 fu di n. 416.995 per L. 236.781.046,61 con un aumento di n. 50.572 per L. 257.605.613,92 così classificato:

	ANNO 1918			ANNO 1919		
	Quantità	Ammontare		Quantità	Ammontare	
In via ordiparia	376.100	117.990.795	34	284.146	183.766.732	56
In via telegrafica . . .	13.159	48.284.193	15	8.557	23.913.992	—
Con chèques	4.240	19.768.503	35	10.807	74.820.911	69
Per depositi nelle casse di risparmio del Banco e R. Poste	23.496	50.737.554	77	64.057	211.885.024	28
Insieme	416.995	236.781.046	61	467.567	494.386.660	53

L'importo totale delle operazioni di fronte al 1918 è più che raddoppiato, mentre il numero delle rimesse segna un aumento di 50.572. A maggior comprensione dell'esteso movimento che riguarda il servizio rimesse degli emigranti si danno i prospetti specifici delle varie forme di rimesse sempre in confronto a quelle del 1918. Il prospetto, che segue, indica l'incremento che hanno avuto le rimesse in via ordinaria, che sono quelle fatte a mezzo dei vaglia per l'emigrazione alle famiglie degli emigranti e mediante l'invio materiale del denaro in lettere assicurate.

STATI	RIMESSE						DIFFERENZE		
	1918			1919			Quan- tità	Ammontare	
	Quan- tità	Ammontare		Quan- tità	Ammontare				
S. Uniti .	292.012	86.356.801	47	311.930	150.698.469	94	+ 19.918	+ 64.341.668	47
Canada . .	26.059	9.611.264	68	27.953	15.805.188	01	+ 1.894	+ 6.194.023	33
Argentina .	35.095	7.152.948	73	32.541	8.893.435	21	- 2.554	+ 1.740.486	48
Brasile . .	10.963	14.055.946	99	11.330	8.135.942	25	+ 417	- 5.920.001	74
Venezuela .	185	93.086	36	250	205.345	10	+ 65	+ 112.258	74
Chile . . .	211	36.919	05	90	27.702	05	- 12	- 9.217	-
Uruguay .	-	-	-	2	550	-	+ 2	+ 550	-
Germania .	11.575	683.831	11	-	-	-	- 11.575	- 683.831	11
Totali	376.100	117.990.795	39	384.146	183.766.732	56	+ 8.046	+ 65.775.937	17

Questa forma di trasmissione di somme presenta quindi un aumento complessivo di 8.046 nel numero delle rimesse e di L. 65.775.937,17, nell'ammontare di esse. Le rimesse telegrafiche invece, come rilevasi dal seguente prospetto, presentano una considerevole diminuzione nella quantità e nell'importo. Questa diminuzione è da attribuire soprattutto alle gravi irregolarità ed al grave ritardo con cui pervenivano e pervengono tuttora i telegrammi dall'estero; per cui le rimesse malgrado l'ingente spesa sopportata non giungevano a destinazione con la rapidità voluta, sicchè questo modo di trasmissione è stato trascurato con vantaggio evidente per gli altri.

	ANNO 1918			ANNO 1919		
	Quantità	Ammontare		Quantità	Ammontare	
Stati Uniti	12.835	38.159.453	15	8.338	19.392.710	—
Brasile	298	8.750.136	—	188	3.679.599	—
Argentina	20	1.122.574	—	17	351.300	—
Uruguay	11	252.080	—	14	480.388	—
Totale	13.159	48.284.193	15	8.557	23.913.992	—

Le rimesse con *chèques* sono quasi quadruplicate in confronto di quelle dell'anno precedente:

STATI	RIMESSE						DIFFERENZE		
	1918			1919					
	Quan- tità	Ammontare		Quan- tità	Ammontare		Quan- tità	Ammontare	
Stati Uniti	2.192	16.120.198	07	8.105	66.067.635	42	+ 5.913	+ 49.957.437	35
Canada . .	51	379.067	87	263	1.129.523	67	+ 212	+ 750.455	80
Argentina .	1.136	2.212.815	84	1.387	3.693.646	70	+ 251	+ 1.480.830	86
Brasile . .	829	903.691	52	997	3.599.930	05	+ 168	+ 2.696.238	53
Uruguay .	32	152.730	05	55	320.175	85	+ 23	+ 167.455	80
	4.240	19.768.503	35	10.807	74.820.911	69	+ 6.567	+ 55.052.408	34

Questa forma di rimesse è preferita dall'emigrato quando deve inviare fondi considerevoli.

Per quanto riguarda l'importo dei depositi a risparmio, l'ammontare di essi, che è stato più del quadruplo di quelli raccolti nel 1918 è la prova evidente dell'influenza esercitata dal cambio elevato.

Rilevasi dal prospetto che segue che i depositi, mentre nel 1918 furono n. 23.496 per L. 50.737.554,77, salirono nel 1919 a n. 64.057 per L. 211.885.024,28 con un aumento di n. 40.561 per L. 161.147.496,51.

STATI	1918 Depositi sul Banco e RR. Poste			1919 Depositi sul Banco e RR. Poste			DIFFERENZE		
	Num.	Ammontare		Num.	Ammontare		Numero	Ammontare	
Stati Uniti	19.735	46.411.252	36	58.401	196.523.681	76	+ 38.666	+ 150.112.429	40
Canada . .	2.270	3.009.161	91	4.350	12.621.869	90	+ 2.080	+ 9.612.707	99
Argentina .	865	736.133	85	950	783.059	45	+ 85	+ 46.925	60
Brasile . .	146	424.661	70	289	1.882.842	70	+ 143	+ 1.457.681	—
Venezuela .	—	—	—	4	32.800	—	+ 4	+ 32.800	—
Chile . . .	480	156.334	95	63	41.270	47	— 417	— 115.074	48
Totali	23.496	50.737.554	77	64.057	211.885.024	28	+ 40.561	+ 161.147.469	51

Durante l'anno 1919 il servizio di pagamento dei sussidi corrisposti dal Governo americano alle famiglie degli emigrati italiani, arruolati nell'Esercito americano raggiunse il massimo sviluppo; i titoli trasmessi al Banco da quel Governo pel tramite del Commissariato dell'Emigrazione furono n. 256.029 per un importo di dollari 7.616.100,42. Tale servizio continua tuttora, ma con minore intensità in seguito alla smobilitazione, che si va rapidamente effettuando. Anche quando però la smobilitazione sarà completa questo servizio, continuerà per molto tempo ancora; perchè il Governo americano dovrà corrispondere le pensioni alle famiglie di quei militari di nazionalità italiana, che combattendo valorosamente nelle file dell'Esercito americano, hanno lasciato la loro vita sul campo di battaglia oppure sono rimasti mutilati. In vece il servizio di pagamento dei sussidi corrisposti dal Governo inglese è completamente cessato dal decorso anno.

Il servizio cambio per gli emigranti ha funzionato solamente in parte; l'alto prezzo del dollaro mentre ha invogliato i rimpatrianti al cambio della moneta che portavano dall'America, ha invece paralizzato il cambio della moneta italiana in dollari per i partenti. Questi difatti, diffidenti e meravigliati dall'alto prezzo del dollaro, preferivano portare seco biglietti italiani nella speranza di poterli cambiare a migliori condizioni al loro arrivo in America.

La regione del medio Uebi-Scebeli e la colonizzazione italiana. — S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha ripetuto a Roma il 23 ottobre 1920, la sua Conferenza sulla sua spedizione nel 1918-19 documentando largamente la probabilità e la speranza di un grande sviluppo agricolo-economico della Somalia italiana. La regolarizzazione delle acque del Giuba e dell'Uebi Scebeli, sono le due premesse essenziali, su cui si

base ogni possibile futuro sviluppo agricolo-economico della Colonia. E siccome il problema della regolarizzazione delle acque del Giuba assume una importanza grandissima per l'economia nazionale e per essere tentata richiede l'opera di Società provviste di mezzi larghissimi e per la cui costituzione il periodo attuale non sembra il più propizio, il Duca, dopo aver visitato nel 1918 tutta la Somalia percorrendo anche il Giuba da Giumbo a Bordera, nel 1919 si fermò sul Scebeli avendo constatato che la costruzione di opere fluviali sul Scebeli, allo scopo di utilizzarne e regolarizzarne le acque, presentava difficoltà assai minori, e che la messa in valore delle terre sullo Scebeli richiedeva spese e mezzi molto più modesti. Nella regione dell'Uebi Scebeli dunque fu scelta quella zona che si mostrava più rispondente alle finalità proposte e più adatta allo sviluppo di un'azienda agricola-zootecnica. Con opportuni accertamenti si è potuto constatare che trattasi di terra ottima, che la superficie irrigabile si estende per circa 100.000 ettari, che la popolazione vi è piuttosto densa, e che il bestiame vi abbonda e si presta ottimamente, colla selezione e coll'incrocio, ad un largo miglioramento. Stabilito il terreno da irrigare, sono stati compiuti i necessari lavori di rilievo planimetrico ed altimetrico della regione, di idraulica fluviale e di idrometria diretti allo studio del regime delle acque dell'Uebi Scebeli.

In base a tali studi è stato elaborato nelle sue linee generali il progetto di irrigazione, sul quale fu tracciato un programma concreto di Azienda agricola; quindi si stipularono accordi cogli indigeni per ottenere la collaborazione dei proprietari dei terreni. Nel piano finanziario dell'Azienda è preventivato un fabbisogno di circa 30.000.000 di lire. Tenuto conto del concorso del Governo, la costituenda Società dovrebbe formarsi con un capitale di almeno 20.000.000 di lire. Sebbene il momento non sia dei più propizi per l'impiego dei capitali a causa dell'altezza dei cambi, tuttavia il corrispondente rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli, neutralizza i danni dell'asprezza dei cambi nei capitali impiegati. Da altra parte la lunga durata della concessione, le agevolazioni governative, che, data la finalità patriottica dell'impresa, saranno, con ogni certezza, largamente accordate, il nessun costo del terreno, la fertilità accumulata dai secoli, le minori spese di mano d'opera, la fondata prospettiva di un lavoro ininterrotto e fattivo, la piena garanzia dello smercio dei prodotti, danno affidamento che i capitali impiegati in una Impresa Agricola in Somalia potranno conseguire un frutto ben giustificato, mentre daranno definitivamente la vita alle ricchezze latenti di quelle terre.

Propaganda pel collocamento e l'organizzazione degli emigranti al Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Operai edili (Milano, 15 novembre). — La questione della politica della emigrazione, era già

stata lungamente trattata nell'ultimo Congresso Nazionale della Federazione Edilizia, e le varie tendenze sindacali che si muovevano nel Congresso si erano raccolte con unanimità di suffragio sulla mozione approvata dal Congresso. Quanto si è venuto svolgendo nella vita nazionale ed estera nei mesi seguenti al Congresso ha confermato le previsioni fatte in quella occasione sulla impossibilità di far assorbire dai mercati di lavoro esteri quei forti contingenti di mano d'opera italiana come politicanti faciloni davano per sicuro all'indomani dell'armistizio.

L'esame delle condizioni economico-sociali dei paesi d'Europa e dei paesi transoceanici porta a concludere che se nel 1921 la capacità di assorbimento di quei mercati di lavoro sarà a noi più favorevole di quanto non sia stata nel 1920, tuttavia non c'è da formarsi eccessive illusioni. Bisogna invece più che mai insistere perchè i lavori pubblici e le industrie private abbiano ad occupare nel prossimo anno il maggiore numero dei nostri lavoratori in patria. Malgrado le esortazioni fatte nel precedente Congresso, migliaia e migliaia di operai hanno emigrato; e nel 1921 le correnti migratorie saranno anche più forti e vaste che nel 1920. Da ciò il dovere — nei riguardi dei lavoratori nazionali ed esteri — di disciplinare una efficace azione sindacale, degna di un vasto organismo qual'è la Federazione Nazionale degli operai edili.

Prima di passare all'esame dei caposaldi di tale azione, il relatore on. Cabrini, esprime il voto che se nel 1921 si avranno due Internazionali Sindacali (quella di Mosca e quella di Amsterdam) e la Confederazione del Lavoro Italiana sarà aderente a quella di Mosca, siano resi possibili accordi fra la Edilizia italiana e le Edilizie di quelle nazioni il cui proletariato, come in Francia e in Germania, mostra di voler restare nella Internazionale di Amsterdam. Egli si preoccupa delle condizioni in cui verrebbero a trovarsi i nostri emigranti qualora — all'avanguardia del movimento sindacale in Italia — dovessero in paesi esteri rimanere fuori dei Sindacati del proprio mestiere o della propria industria.

La Federazione Edilizia si è molto occupata del movimento cooperativo, nei riguardi dell'assunzione del lavoro all'estero, tendendo a far assumere notevoli porzioni di lavoro pubblico estero ai nostri lavoratori organizzati in cooperative. Un'altra porzione di lavoro potrà essere assunto in forme cooperative di seconda mano; ricevendolo cioè, da grandi imprese industriali. Per la grande massa degli emigranti varranno invece gli accordi già iniziati fra la Federazione Edilizia Italiana e gli impresari. Il Commissariato Generale dell'Emigrazione già si è occupato di agevolare l'assunzione del lavoro pubblico estero da parte delle nostre cooperative. Altre iniziative esso va svolgendo. Sono inoltre note le norme sull'arruolamento degli emigranti e sul contratto di lavoro scritto.

Finalmente, per quanto riguarda le istituzioni di assistenza agli emigranti, il relatore opina che lo svilupparsi del movimento e delle istituzioni sindacali ne renda sempre meno necessario il funzionamento specialmente nel campo della emigrazione continentale. L'emigrante è un lavoratore che deve raccogliersi nel proprio sindacato: il sindacato deve sviluppare i propri servizi in guisa da rispondere ai bisogni di quella parte dei suoi soci che si trasferiscano per ragioni di lavoro fuori dei confini della patria. Come la legislazione sull'emigrazione deve perdere ogni antipatico e odioso carattere di carità o di protezione poliziesca per inquadrarsi nella legislazione sociale, così la difesa degli interessi dell'emigrante deve diventare sempre più un fatto di politica e di azione sindacale.

In relazione ai criteri svolti dal relatore on. Cabrini, il Consiglio nazionale della F. I. O. E. approvò il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio nazionale della F. I. O. E., richiamate e riaffermate le direttive di politica sindacale dell'emigrazione tracciate nell'ultimo Congresso nazionale federale;

constatato che la crisi del dopo guerra — mentre aggrava all'interno lo squilibrio fra il bilancio economico e il bilancio demografico del paese — continua ad impedire ai mercati di lavoro esteri, già preferiti dall'emigrazione italiana, di assorbire notevoli quantitativi della nostra mano d'opera;

constatato che, malgrado tali condizioni dei mercati del lavoro esteri, il movimento emigratorio italiano ha ripreso vigore tanto nelle correnti transoceaniche quanto nelle correnti continentali, addita ancora una volta come una prova dell'incapacità del regime borghese, quest'altro aspetto della crisi generale che va agitando gli ordinamenti sociali;

e, consapevole dei doveri e delle responsabilità sindacali impegna gli organi direttivi della F. I. O. E.:

a) a spingere innanzi la ripresa di quelle campagne invernali di propaganda che prima della guerra tanto favorirono la educazione di classe degli emigranti anche nei rapporti internazionali, curando altresì la propaganda nei paesi di emigrazione, specialmente agli inizi delle stagioni lavorative;

b) a riprendere gli accordi con i Sindacati esteri perchè con la loro azione diretta e con la loro influenza sui rispettivi Governi fecondino gli sforzi del movimento proletario italiano rivolto a disciplinare l'emigrazione mediante il collocamento controllato e sulla base dei contratti collettivi già iniziati dalla Federazione edile, e, dovunque sia possibile, a far assumere il lavoro da operai organizzati in cooperative;

c) invita infine i rappresentanti operai nel Consiglio superiore della emigrazione ad esigere dagli organi statali una intensificazione di quella politica di integrazione dell'azione sindacale che le organizzazioni proletarie hanno insistentemente propugnata nelle forme e nei limiti segnati nei Congressi sindacali ed in quelli dell'assistenza laica agli emigranti.

Il Consiglio nazionale impegna inoltre il Consiglio direttivo a predisporre un'azione adeguata diretta a trasferire gradualmente l'assistenza degli emigranti continentali sul tronco della organizzazione sindacale.

Piroscafi in servizio di emigrazione negli anni 1920-21. — I piroscafi attualmente in servizio di trasporto transoceanico di emigranti sono complessivamente 38 di cui 10 di bandiera estera. Di tali piroscafi 24 fanno servizio sulla linea del Nord America, 12 su quella del Sud America e due su quella del Centro America.

Le cuccette di terza classe sulla linea del Nord America ammontano complessivamente a 31972; sulla linea del Sud America a 12760 ed a 2042 su quella del Centro America. In complesso le cuccette di 3^a classe attualmente disponibili sono 46774 mentre nel periodo prebellico erano 104.559, il che dimostra che i posti di 3^a classe sono diminuiti del 55 %. Due dei piroscafi, compresi nell'annesso elenco dell'anno 1920, e precisamente il *Braga* ed il *Peirce* iniziarono il loro primo viaggio nel mese di dicembre.

Durante l'anno 1920 alcune Compagnie (Mediterranea, Navigazione Generale e F.lli Cosulich) in seguito alle insistenze del Commissariato Generale, hanno noleggiato dei piroscafi (Mallory, Palasciano, Thomas e Logan) per il trasporto di emigranti e riservisti diretti al Nord America. Di questi piroscafi uno ha fatto due viaggi, gli altri uno solamente perchè le compagnie noleggiatrici non hanno trovato convenienza nell'impresa assunta.

Nell'anno 1921, si prevede l'entrata in linea di altri 20 piroscafi, di cui uno di bandiera estera e due noleggiati con una disponibilità complessiva di circa 29,226 cuccette di 3^a classe, da adibirsi nella quasi totalità alla linea del Nord America. Le cuccette disponibili nell'anno 1920 aggiunte a quelle che si spera potranno essere utilizzate nel 1921 formano un totale di 76,000 cuccette di 3^a classe, numero che è sempre inferiore del 27 % alla disponibilità di cuccette per emigranti che si aveva nell'ante guerra.

FRANCIA

Movimento dell'immigrazione operaia. — Il movimento dell'immigrazione della mano d'opera straniera in Francia nel 1920, secondo i consueti dati pubblicati dal *Bulletin du marché du travail*, è riassunta nei seguenti prospetti:

I.
MOVIMENTO MENSILE DELL'IMMIGRAZIONE
DELLA MANO D'OPERA STRANIERA IN FRANCIA.

Anno 1920									
MESI	Italiani	Maltesi	Polacchi	Portoghesi	Serbi	Spagnuoli	Belgi	Diverse	TOTALE
Gennaio	2,930	686	1,942	1,798	—	748	—	5	8,109
Febbraio	4,786	8	1,130	1,422	1	1,427	—	11	8,785
Marzo	8,487	—	3,457	952	29	2,040	—	12	14,977
Aprile	12,731	—	1,985	180	—	2,148	—	2	17,046
Maggio	6,877	—	2,439	106	36	813	—	38	10,309
Giugno	6,300	—	1,058	41	26	830	—	34	8,289
<i>Totale 1° Semestre . . .</i>	<i>42,111</i>	<i>694</i>	<i>12,011</i>	<i>4,499</i>	<i>92</i>	<i>8,006</i>	<i>—</i>	<i>102</i>	<i>67,515</i>
Luglio	8,094	12	971	267	47	1,536	—	27	10,954
Agosto	6,293	—	93	795	2	1,706	1,607	25	10,521
Settembre	5,909	16	537	392	—	2,664	6,075	11	15,604
Ottobre	5,068	—	3	255	—	1,682	2,965	590	10,593
Novembre	5,944	—	463	462	—	1,099	1,628	71	9,577
Dicembre	2,137	—	571	71	—	760	1,126	434	5,099
<i>Totale 2° Semestre . . .</i>	<i>33,415</i>	<i>28</i>	<i>2,638</i>	<i>2,242</i>	<i>49</i>	<i>9,357</i>	<i>13,401</i>	<i>1,158</i>	<i>62,888</i>
TOTALE ANNO 1920 . . .	75,526	722	14,649	6,741	141	17,363	13,401	1,260	129,803

II.

MOVIMENTO MENSILE DEL COLLOCAMENTO DELLA MANO D'OPERA STRANIERA.

NAZIONALITÀ	DICEMBRE							TOTALE 1920
	Miniere	Metallur- giche	Costru- zioni	Mano d'opera	Sterratori	Diversi	Totale	
Greci	—	—	—	—	—	—	—	285
Italiani	602	73	248	333	241	502	1,999	77,158
Maltesi	—	—	—	—	—	—	—	646
Nord-Africani	—	—	—	—	—	—	—	3,170
Polacchi	572	—	—	149	—	207	928	16,165
Portoghesi	—	—	—	39	—	52	91	7,575
Spagnuoli	—	—	—	556	—	308	864	21,208
Belgi	—	—	95	55	168	831	1,149	13,504
Diversi	449	240	345	272	214	695	2,215	18,969
TOTALE	1,623	313	688	1,404	623	2,595	7,246	158,680

La prima tabella dà il quadro dell'immigrazione della mano d'opera straniera in Francia nel 1920. È evidente la preminenza della e-

migrazione italiana sulle altre, rappresentando circa il 60 % dell'immigrazione totale. Le cifre degli emigrati italiani, riportata nel prospetto, è certamente e notevolmente inferiore alla reale, in quanto che gli organi francesi rilevano soltanto gli uomini, ch'entrano in Francia, trascurando le donne e i minori di anni 15, anche se addetti a lavoro manuale, e perciò considerati emigranti ai sensi della legge italiana sull'emigrazione. Le condizioni economiche e politiche della Germania e dell'Austria che, chiudendo quei mercati, l'hanno orientata verso la Francia, hanno contribuito a raggiungere cifre così elevate. Nel 2° semestre la corrente italiana è stata meno notevole che nel primo, perchè le condizioni di crescente disagio del paese hanno limitato la richiesta di mano d'opera straniera. Per far fronte alla disoccupazione sempre più grave in Francia, le autorità francesi emanarono disposizioni restrittive tendenti ad ostacolare l'immigrazione. Per entrare in Francia, gli operai stranieri devono essere muniti di regolare contratto di lavoro, vistato dal ministero dell'industria francese.

La seconda tabella riporta i dati sul collocamento della mano d'opera straniera in Francia, che segue fedelmente l'andamento dell'immigrazione. Per conseguenza valgono per il collocamento, le considerazioni e i rilievi fatti precedentemente. E peraltro, degna di rilievo la constatazione che la mano d'opera italiana immigrata in Francia, si differenzia notevolmente dalle altre, non soltanto perchè la più numerosa, ma anche perchè presenta le più alte percentuali di specialisti e correlativamente, uno scarso numero di lavoratori non qualificati.

Convenzione con la Polonia per l'assistenza e la protezione sociale. — Tra la Francia e la Polonia è stata firmata, il 14 ottobre 1920, una Convenzione « per l'assistenza e la protezione sociale ». La Convenzione è il necessario complemento del Trattato di emigrazione ed immigrazione concluso fra i due Paesi il 3 settembre 1919, ed è interamente basata sul principio della reciprocità di trattamento per quanto riguarda le pensioni agli operai e ai contadini, le indennità per infortuni, le assicurazioni sociali contro le malattie, l'invalidità e la disoccupazione. Si ammette anche la possibilità per gli operai di acquistare delle piccole proprietà e di stabilirvisi, e di partecipare alla direzione delle società di mutuo soccorso. Vi si contengono poi le disposizioni colle quali si concede il beneficio del soccorso medico per i malati, dell'aiuto per le famiglie numerose e del rimpatrio degli infermi. È autorizzata l'organizzazione di associazioni di beneficenza, di cultura e di cooperative, la partecipazione ai sindacati e alle associazioni professionali. Gli emigranti dell'un paese godranno infine nell'altro delle disposizioni legislative relative alla protezione del lavoro e dell'igiene. Contemporaneamente è stato firmato un accordo tecnico, previsto dal Trattato di emigrazione del 3 settembre 1919, relativo alla

trasmissione dei risparmi degli emigranti per mezzo della Cassa Postale di Risparmio.

SVIZZERA

L'emigrazione svizzera al settembre 1920. — Le industrie svizzere attraversano una crisi che si aggrava in conseguenza dell'aumento del cambio della moneta. Molte fabbriche sono state costrette a diminuire la produzione e tante altre a sospenderla del tutto. Forte contingente di disoccupati invade pertanto il mercato. A costoro si aggiungono i numerosi rimpatriati dalla Germania, dalla Russia, dalla Francia e molti nella lotta per il lavoro sono costretti a prendere la via dell'emigrante. La cifra storica del flusso emigratorio di 450.000 espatriati svizzeri e del riflusso di 700.000 stranieri immigrati nella confederazione oggi subisce forti fluttuazioni e la statistica dell'anno in corso prepara delle sorprese.

Nel decennio 1900-1910 e nell'altro 1904-1914 l'emigrazione svizzera per i paesi transoceanici oscillò da 51.000 a 56.000 persone. Dopo una sosta forzata, per tutto il periodo della guerra nel 1919 si ebbe un esodo di 3.065 emigranti, cifra che venne sorpassata nei primi mesi dell'anno in corso. Difatti, dal gennaio alla fine di agosto, gli emigranti furono 5133 e nel mese di settembre 972.

Il totale quindi, a tutto il settembre, è stato di 6105 individui e cioè 4.532 in più dei corrispettivi mesi del 1919. Altra volta l'emigrazione transoceanica era costituita, soprattutto, da valenti agricoltori e da artigiani e la continentale da operai qualificati, tecnici ed abili commercianti. Al momento la distinzione riesce difficile. Un forte contingente per l'America e l'Australia viene dato dall'alto Vallese e dai montanari dei cantoni di Lucerna, Svitto, Uri, Grigioni e specie dal Ticino. Parecchie vallate si spopolano in modo impressionante. Le principali cause di tale sfollamento sono da ricercarsi nella mancanza di vie di comunicazioni montane, nell'aumento delle famiglie e nelle difficoltà per la bonifica dei terreni. A questo proposito si è costituita l'*Associazione Svizzera per la colonizzazione interna e la Agricoltura industriale*, la quale, disponendo di forti capitali si ripromette di fornire quanto prima miglierie tali da frenare l'emigrazione.

Mercato del lavoro. — La grave situazione dei principali centri industriali si ripercuote inesorabilmente sul mercato del lavoro.

Alla crisi dell'industria degli orologi, dei ricami, dei pettini e calzature, si sono aggiunte le altre della filatura, stoffe di seta, nastri, cartone, macchine, tintorie, col pericolo di veder seguire le importanti industrie chimiche. Le previsioni per l'inverno sono pes-

simiste. Le piazze svizzere sono invase di merce straniera, senza che il pubblico abbia fin ora notato un ribasso nei prezzi. Le fabbriche, d'altra parte, rischiano la mancanza della forza idroelettrica causa la siccità. Un cumulo di fattori concorre pertanto ad aumentare la fastidiosa disoccupazione ed il Dipartimento Federale dell'Economia Pubblica, con decisione dell'8 novembre, entrata in vigore il giorno 15 successivo, ha stabilito di riammettere al beneficio dei sussidi quelle categorie di persone le quali ne erano state private in forza delle decisioni del 28 giugno e 30 settembre u. s.

La situazione dei più importanti mercati di lavoro al 13 dicembre 1920, è riassunta secondo i rapporti Cantionali dei diversi Uffici di collocamento nel modo che segue:

Basilea. — Aumento della disoccupazione nell'industria metalurgica e peggioramento della situazione per gli operai non qualificati. Le condizioni del lavoro sono meno favorevoli del mese scorso.

Berna. — Peggioramento generale dell'industria.

Bienna. — La situazione diventa sempre più cattiva nell'industria degli orologi.

Lucerna. — Aumento di disoccupazione.

San Gallo. — La disoccupazione è aumentata in modo impressionante. L'industria dei ricami lotta con una crisi straordinaria.

Losanna. — Peggioramento generale nell'offerta d'impiego.

Montreux. — Situazione criticissima.

La Chaux De Fonds. — L'industria degli orologi è stazionaria.

Ginevra. — La disoccupazione è fortemente aumentata. Situazione molto critica.

Il Consiglio di Stato del Cantone di Basilea, in seguito all'aumento continuo dei disoccupati, ha deliberato il 9 dicembre di limitare la mano d'opera straniera, per quanto possa essere sostituita da quella indigena e di raccomandare ai padroni, costretti a licenziare parte del personale, di conservare il posto ai loro compatrioti.

In seguito le condizioni delle piazze industriali svizzere sono andate sempre peggiorando con tale rapidità da allarmare le stesse autorità federali. Per combattere la disoccupazione dilagante il Consiglio federale ha fatto elaborare dall'ufficio speciale incaricato di studiare e combattere la disoccupazione un decreto straordinario col quale si stanziava un credito di 10 milioni di franchi per sussidiare le casse di assicurazione contro la disoccupazione.

Il movimento settimanale della domanda e dell'offerta di lavoro nel dicembre è riportato nel seguente specchio, desunto dai dati che sono pubblicati dal « Mercato svizzero del lavoro ».

Anno 1920 — SITUAZIONE	Personale maschile			Personale femminile			TOTALE		
	Posti vacanti	Disoc- cupati	Sussidiati	Posti vacanti	Disoc- cupate	Sussidi- ate	Posti vacanti	Disoc- cupati	Sussidiati
Al 6 dicembre 1920	475	9,763	3,005	701	3,539	1,329	1,176	13,302	4,334
Al 13 dicembre 1920	349	11,859	3,726	621	3,300	1,269	970	15,159	4,995
Al 20 dicembre 1920	311	14,066	4,508	583	3,558	1,537	894	17,624	6,045
Al 10 gennaio 1921	238	17,159	7,267	635	4,734	2,243	873	21,893	9,510

Dalle cifre su riportate appare evidente che lo squilibrio fra la domanda e l'offerta di lavoro per il personale maschile, si è sensibilmente accentuato fra il 6 dicembre 1920 e il 10 gennaio 1921. Il numero dei disoccupati è quasi raddoppiato contro una riduzione del 50 % dei posti vacanti. Un indice sintomatico della gravità della situazione è fornito dal numero dei sussidiati che al 10 gennaio risulta notevolmente superiore al doppio di quello al 6 dicembre 1920. Per il personale femminile la situazione s'è mantenuta nel dicembre presso che stazionaria; nel gennaio accenna ad un rilevante peggioramento.

Tale crisi di disoccupazione si ripercuote purtroppo sensibilmente sulla nostra emigrazione in Svizzera sia nel mettere in critica situazione i nostri emigrati, alcuni dei quali sono costretti al rimpatrio; (ai primi di gennaio gli italiani disoccupati erano a titolo di esempio, circa 200 nel comune di San Gallo e quasi 500 nel Cantone di Ginevra), sia interdicendo la possibilità del regolare flusso emigratorio verso quel Paese. I permessi di entrata vengono dalle autorità federali accordati sempre più difficilmente ai lavoratori italiani, anche quando trattasi di smobilitati che hanno lasciato la Svizzera al momento della guerra e che hanno tuttora la famiglia residente in Svizzera.

Sulla durata del lavoro. — Il principio delle otto ore di lavoro è già stato realizzato in Svizzera colla legge federale sul lavoro delle fabbriche e colla recente legge sulle imprese di trasporto, approvata dal plebiscito del 31 ottobre. Con dette leggi, secondo quanto ha riferito il rappresentante del Dipartimento dell'Economia Pubblica alla riunione tenuta recentemente a Berna, il principio delle otto ore di lavoro è riconosciuto per le industrie, per una parte delle imprese professionali di arti e mestieri, per le ferrovie e le altre imprese di trasporto e di comunicazione. Tuttavia è da osservare come le due dette leggi non concordino colle disposizioni della Convenzione di Washington, per aderire alla quale la Svizzera dovrebbe modificare queste leggi, ciò che non mancherebbe di apportare sensibili difficoltà. Soprattutto non si può parlare di revisione della recente legge sulle

imprese di trasporti e di comunicazione nel senso di un aggravamento delle disposizioni in essa contenute. Altre difficoltà deriverebbero dalla disposizione della Convenzione di Washington che prevede l'applicazione delle 8 ore e della settimana di 48 ore anche alle più piccole imprese di arti e mestieri, fino all'ultimo lavoratore della campagna, dal momento che un solo operaio o apprendista non appartenente alla famiglia dell'imprenditore venga impiegato nel lavoro.

Tenendo conto di tali difficoltà, i rappresentanti delle Associazioni padronali si sono pronunziati contro la ratifica della Convenzione di Washington. I rappresentanti delle Associazioni operaie ne raccomandarono invece l'adozione, pur riconoscendo le difficoltà che ne deriverebbero, difficoltà che però a loro avviso potrebbero essere in tutto o in parte eliminate mediante una larga interpretazione della Convenzione stessa. Al che il Dipartimento dell'Economia Pubblica ha fatto osservare non essere possibile una larga interpretazione dato il carattere imperativo, che hanno le disposizioni della Convenzione e che del resto, anche se la Svizzera non dovesse aderire alla Convenzione di Washington a causa di queste difficoltà, la questione non sarebbe perciò da lasciare insoluta. Occorre invece che per le arti, i mestieri e quelle imprese che non sono ancora oggetto di speciali disposizioni si provveda a dotarli di una legislazione sulla durata del lavoro che sia conforme ai fini perseguiti dall'impresa e agli interessi generali del paese, e spetta alle Associazioni professionali il fissare, dopo previo scambio di vedute, i principi che dovranno servire di base a tale legislazione. I rappresentanti padronali e operai si sono dichiarati favorevoli a questa idea e promisero di indire una nuova riunione a tale scopo.

TUNISIA

Avvertenze agli operai italiani arruolati in Italia per la compagnia di Gafsa con autorizzazione del Commissariato Generale dell'Emigrazione. — Oltre alle condizioni contenute nel contratto di lavoro rilasciato, a stampa, a ciascun operaio, si avvertano gli operai italiani arruolati in Italia, dal mese di dicembre 1920, che la Compagnia delle Miniere di Gafsa si è impegnata ad osservare anche le condizioni seguenti:

1° Ogni formalità antropometrica sarà soppressa per gli operai italiani muniti di passaporti regolari con fotografia. Essi saranno sottoposti esclusivamente alle stesse formalità degli operai francesi. Non dovranno fornire agli Uffici di arruolamento che le informazioni utili pel rilascio di una carta di identità su presentazione del passaporto munito di fotografia.

2° Gli operai italiani potranno liberamente esporre le loro domande relative alle condizioni di lavoro e di esistenza sia ai datori di lavoro, sia alle Autorità francesi; e a tal fine potranno designare uno o più mandatari scelti tra coloro che sono alla miniera da almeno sei mesi.

3° All'infuori dei casi speciali previsti dal loro contratto, gli operai italiani usufruiranno, nelle stesse condizioni che gli operai francesi delle stesse categorie, delle facilitazioni di circolazione (permezzo gratuito, quarto di tariffa e mezza tariffa) con riserva del pagamento dell'imposta che colpisce questi permessi.

Tutte le indennità diverse e sussidi di famiglia in ragione del numero dei figli viventi coi genitori presso la miniera saranno accordate agli operai italiani sulle stesse basi che agli operai francesi.

Il Patronato Italiano di Tunisi situato in Rue Zar Koun, N. 5 fornisce gratuitamente informazioni ed assistenza agli operai italiani che si rivolgano ad esso, anche per lettera.

CANADA

Per gli emigranti diretti al Canada. — Le autorità canadesi di immigrazione nel porto di New York respingono tutti coloro « che sbarcando nel porto di New York per dirigersi al Canada non siano provvisti del biglietto ferroviario fino a destinazione in Canada ». Di conseguenza le autorità americane di Ellis Island considerano tali immigranti come « soggetti a cadere a carico della beneficenza pubblica perchè non hanno negli Stati Uniti nessuno legalmente tenuto ad assisterli in caso di bisogno » e perciò ne ordinano la reiezione. È quindi necessario che gli emigranti diretti al Canada con scalo negli Stati Uniti siano provvisti del biglietto ferroviario acquistato in Italia e prepagato in Canada fino al luogo di destinazione.

Per gli emigranti al Canada che sbarcano direttamente in porti canadesi è solo necessario che essi posseggano l'importo del viaggio fino al luogo di destinazione e che entrino nel Canada con viaggio ininterrotto dal paese di nascita o del quale sono cittadini naturalizzati.

La recente disposizione (V. *Bollettino*, pag. 25) entrata in vigore il 1° gennaio c. a., che porta a dollari 250 la scorta in danaro dell'immigrante e a 125 e 50 dollari rispettivamente la scorta per ogni membro di famiglia superiore all'età di 18 anni, o dagli anni 5 ai 18, avrà effetto, salvo contrarie disposizioni, fino al 31 marzo 1921.

Vigono inoltre sempre le disposizioni che vietano l'ammissione degli analfabeti e di coloro che appartengono alle « categorie proibite e indesiderabili » secondo le leggi d'immigrazione canadese raccolte nell'« Immigration Act » del 10 novembre 1919.

E opportuno che le autorità locali e gli istituti di assistenza agli emigranti diano la massima diffusione alle avvertenze sopra richiamate, allo scopo di evitare agli emigranti il pericolo della reiezione se non si trovano nelle condizioni prescritte dalle leggi canadesi.

Il Congresso del Lavoro e la disciplina dell'immigrazione. — Il Congresso del Lavoro del Canada, nella convenzione tenuta a Windsor, nello Stato di Ontario, il 13-18 settembre, ha adottato senza emendamenti il rapporto del suo Comitato sull'immigrazione. Per ciò che concerne la costituzione di un'autorità centrale in materia di emigrazione per tutto il Dominion, il Comitato ha appoggiato la proposta del Consiglio esecutivo, perchè sia costituita una sola Commissione e sia chiamato a farne parte anche un operaio. Il Comitato ha approvato altresì il suggerimento del Consiglio esecutivo, che tutte le domestiche che entrano nel Canada, debbano essere arruolate per mezzo del *Canadian Council of Emigration of Women*, e che quindi il Governo cessi dall'accordare autorizzazioni di tale genere ad altre organizzazioni. Ha raccomandato la compilazione di una legge che vieti agli agenti privati di reclutare lavoratori al di fuori del Canada e di anticipare loro fondi per permetter loro di entrare nel Dominion, e ha suggerito l'adozione di un sistema di cooperazione fra l'Ufficio di collocamento del Canada, e quelli Inglesi e di altri governi. Ha approvato gli sforzi del Consiglio esecutivo diretti ad ottenere la soppressione di certe clausole in base alle quali sudditi britannici residenti al Canada possono essere deportati ed ha raccomandato di continuare le pratiche fino a completa eliminazione di simili clausole. In quanto all'immigrazione orientale, il Comitato ha approvato la raccomandazione del Consiglio esecutivo per l'abolizione della tassa per testa e per la sostituzione di tale tassa con un sistema che limiti l'ammissione degli immigranti orientali all'1 % della popolazione. Il Comitato infine ha approvato una risoluzione chiedente al Governo del Dominion di obbligare le compagnie di Navigazione a fare controllare da un Comitato la letteratura che distribuiscono relativa all'immigrazione e che i lavoratori sindacati siano rappresentati in tale Comitato, ed ha espresso l'opinione che l'Ufficio di collocamento canadese e quello del Governo inglese siano i meglio indicati per compiere questo lavoro di controllo.

Immigrazione e colonizzazione nel 3° trimestre 1920. — Le seguenti tabelle, compilate in base a dati ufficiali dal Ministero dell'Immigrazione e della Colonizzazione, contengono le cifre relative all'immigrazione al Canada, durante il 3° trimestre 1920, in confronto con quelle del trimestre precedente del 1920 e del trimestre corrispondente del 1919.

IMMIGRAZIONE AL CANADÀ.

Anno 1920	Sudditi Britannici	Provenienti dagli S. U. A.	Provenienti da altri paesi	Totale
Luglio	10.472	4.301	1.888	16.661
Agosto	7.404	5.898	2.510	15.752
Settembre	6.405	4.227	2.718	13.350
<i>Totale 3° trimestre 1920</i>	24.281	14.366	7.716	45.763
2° Trimestre 1920	28.487	16.397	4.358	49.242
3° Trimestre 1919	23.218	14.451	1.987	39.656

Nel corso del trimestre sono state registrate 1698 iscrizioni di «homesteads» nelle provincie di Manitoba, Saskatchewan, Alberta e della Columbia Britannica, contro 1612 registrate nel 2° trimestre 1920 e 2336 nel trimestre corrispondente del 1919. Le iscrizioni registrate a favore di italiani sono state 6, tre nello Stato Saskatchewan e tre in quello di Alberta. Nel trimestre, negli Stati di Manitoba, Saskatchewan, Alberta, Columbia Britannica e nel territorio del Yukon, sono state rilasciate 3804 lettere-patenti sulle terre per acri 573.012 contro 4574 patenti e 700.789 acri nel 2° semestre del 1920; e 3.798 patenti e 613.593 acri nel trimestre corrispondente del 1919.

Gli italiani immigrati nel Canada durante tale periodo sono stati 1249. Il prospetto che segue ne dà la distribuzione per sesso e per professione.

Professioni	Uomini	Donne	Minori di 14 anni	Totali
Contadini	189	22	12	223
Operai	440	92	48	580
Meccanici	81	14	3	98
Commercianti	9	3	30	15
Minatori	62	9	3	101
Domestici	—	30	—	30
Diversi	47	96	59	202
	828	266	155	1.249

Per provincia di destinazione i 1249 emigranti italiani si distribuiscono come segue:

Pro. Mar	Quebet	Ontario	Manitoba	Saskatchewan	Alberta	Colum. Britann.	Totale
73	166	743	30	20	84	124	1.249

Scioperi in Canada durante il mese di settembre 1920. — Durante il mese di settembre, ebbero luogo nel Dominio undici scioperi comprendenti una popolazione operaia di 1815 persone. Altri 17 scioperi, iniziati nel mese di agosto, continuarono nel settembre, sicchè, in totale, ben 28 scioperi con una popolazione operaia di 2449 persone si mantennero in vita in settembre. La perdita totale del mese è calcolata a 25,890 giornate di lavoro contro una perdita di 79,482 giornate nell'agosto e 197,286 giornate nel settembre del precedente anno 1919. Dei predetti 28 scioperi 13 furono composti nello stesso mese e 15 continuarono ancora in vita. Quindici si verificarono fra gli operai delle industrie metallurgiche e meccaniche (10 nella provincia di Ontario; 2 in Nova Scotia; 1 nel New Brunswick; 2 nella provincia di Quebec) dei quali 4 furono causati dalla domanda di aumento di salari; 8 per richiesta di aumento di salari ed altri miglioramenti; 2 per simpatia con altri scioperanti ed 1 per protesta contro salari ridotti. In 4 casi il lavoro fu ripreso (in due casi le domande degli operai furono parzialmente ammesse), ma ben 11 scioperi rimasero pendenti.

Tre scioperi si verificarono fra i minatori di carbone nella provincia di Alberta e furono tutti composti: gli operai ritornarono al lavoro alle condizioni preesistenti. Tre scioperi fra gli operai addetti all'industria edilizia: uno nella provincia di Quebec, uno in Ontario ed uno in Saskatchewan. Tutti furono occasionati da richiesta di aumento di salari. Uno fu composto con accordo fra le parti; uno finì coll'esodo degli operai verso altri lavori, e il terzo rimase pendente. Due scioperi si verificarono nell'industria dei trasporti: uno nella provincia di Quebec, l'altro in Ontario. Entrambi furono determinati da domanda di aumento di salari: uno fu composto mediante accordo fra le parti, l'altro rimase pendente. Uno sciopero ebbe luogo nell'industria tessile nella provincia di Ontario sempre per aumento di salari e rimase pendente. Due scioperi per le stesse ragioni ebbero luogo fra gli operai idroelettrici in provincia di Ontario e fra gli operai del gas in British Columbia. Entrambi furono composti fra le parti. Si ebbero, sempre per richiesta di maggiori salari, uno sciopero di becchini in provincia di Ontario, i quali ritornarono al lavoro alle condizioni preesistenti; uno sciopero di musicanti in Alberta, che fu composto per accordo fra le parti; ed uno sciopero, rimasto pendente, fra gli operai orefici di Vancouver, B. C.

STATI UNITI

Il Commissario generale dell'immigrazione degli Stati Uniti in Italia. — Il senatore americano Caminetti, commissario generale della immigrazione negli Stati Uniti, venuto recentemente in Italia, dove ebbe varie conferenze col Commissario generale dell'emigrazione, ha fatto la seguente dichiarazione all'*Agenzia Stefani*.

«Io avevo l'incarico di iniziare uno studio sui problemi della emigrazione nei principali paesi che danno un forte contributo alla immigrazione negli Stati Uniti. Ho voluto conoscere personalmente i principali funzionari cui è affidato lo studio di tali problemi e stabilire relazioni più intime fra essi e i funzionari americani. Ho visitato otto nazioni, compresa l'Italia; ed oggi riparto per l'America dove mi chiamano gli interessi nel mio ufficio. Queste visite sono molto opportune ed io spero che potranno essere continuate in avvenire con reciproco vantaggio. Durante la mia visita nel vostro Paese ho rapidamente veduto i servizi di emigrazione a Napoli ed ho esaminato col mio collega italiano i più importanti problemi tecnici e le questioni che interessano l'emigrazione italiana agli Stati Uniti. Abbiamo anche preso degli accordi per i nostri rapporti avvenire. Della mia visita sono rimasto molto contento e ne ho riportato la migliore impressione. Come figlio di italiani ho sempre desiderato di vedere il vostro Paese prima di oggi; cosicchè sono lieto di averne ammirato non solo le cose antiche, ma i progressi moderni».

Progetto di legge sulla sospensione temporanea dell'immigrazione. — Il Comitato parlamentare per la immigrazione e la naturalizzazione, che da tempo era stato investito dell'esame di diversi progetti di legge in tema di immigrazione, ha presentato nel dicembre scorso alla Camera dei rappresentanti un disegno di legge diretto alla sospensione temporanea dell'immigrazione. Tale progetto sottoposto al Comitato dall'on. Johnson, rappresentante dello Stato di California, membro dello stesso Comitato parlamentare ed uno degli uomini politici più competenti in materia d'immigrazione e di naturalizzazione, tendeva a proibire per due anni l'immigrazione negli Stati Uniti. La Camera dei rappresentanti ha apportato diversi emendamenti a questo progetto, ed infine lo ha approvato, fissando però la sospensione dell'immigrazione ad un periodo di un anno, anzichè di due, come era stato dapprima proposto. Il disegno di legge, così emendato, è ora sottoposto all'esame del Senato, il quale prima di discuterlo ha nominato una Commissione che dovrà studiare e riferire sulle condizioni del lavoro e dell'industria in rapporto con l'immigrazione.

Il progetto di legge (H. R. 14461) approvato dalla Camera dei rappresentanti stabilisce (Sez. II) che «salvo le contrarie disposizioni del presente Atto, sessanta giorni dopo l'approvazione di esso e fino al termine di 14 mesi dalla sua approvazione, è vietata la immigrazione degli stranieri negli Stati Uniti e durante questo periodo di tempo non sarà permesso a nessun straniero di entrare negli Stati Uniti da nessun porto o luogo straniero, o, essendovi entrato, di rimanervi».

Il divieto di immigrazione non sarebbe, peraltro, applicabile alle seguenti categorie di persone: 1° Ai funzionari dei governi esteri ed alle loro famiglie; 2° ai viaggiatori per diporto o per affari, che potranno essere ammessi durante la sospensione dell'immigrazione per periodi non eccedenti i 6 mesi, salvo sospensioni per casi singoli, a discrezione del Segretario di Stato; 3° agli studenti, i quali potranno entrare liberamente per ragioni di studio in istituti d'istruzione da essi previamente designati. Dopo aver conseguito il diploma o traslasciato gli studi essi non avranno più diritto di rimanere negli Stati Uniti; 4° Ai ministri di qualsiasi culto». (Sez. III).

Il progetto di legge contiene inoltre questa disposizione, pure limitava del generico divieto di immigrazione:

SEZ. IV. a) I cittadini americani oltre il 21° anno, residenti negli Stati Uniti potranno, seguendo le regole stabilite dal Segretario del Lavoro, rivolgersi ad esso per ottenere di ammettere (purchè altrimenti ammissibili) le loro mogli, genitori, nonni, figli celibi o fratelli sotto i 21 anni, figlie nubili o vedove, o sorelle, nipoti maschi in linea discendente sotto i 18 anni il cui padre sia morto; o nipoti femmine in linea discendente nubili o vedove, il cui padre sia morto; e inoltre gli stranieri che abbiano manifestato nei modi prescritti dalla legge, la loro intenzione di diventare cittadini degli Stati Uniti e che in essi risiedano, possono far domanda al Segretario del Lavoro per far ammettere negli Stati Uniti il coniuge, purchè altrimenti ammissibile, i figli celibi sotto i 21 anni e le figlie nubili o vedove; ma nessuna domanda del genere potrà essere fatta per l'ammissione di adottivi; b) sarà a discrezione del Segretario del Lavoro concedere i detti permessi di entrata, a condizione però che le persone da ammettersi non siano in contravvenzione alle leggi e regolamenti in materia, eccetto per quanto riguarda il *Literacy test* le cui disposizioni, a discrezione del Segretario del lavoro, potranno non essere applicate».

È inoltre da rilevare che «gli operai specializzati e i domestici potranno continuare ad essere ammessi alle condizioni previste dalla clausola 4ª della Sez. III della Legge sull'immigrazione» (sez. V), *ossia a condizione che essi continuino ad esercitare negli Stati Uniti tali professioni.*

La legge 19 ottobre 1918, che riguarda la riammissione degli stranieri che furono arruolati o che presero parte come volontari in servizio militare degli Stati Uniti o degli alleati, viene emendata con l'aggiunta del seguente paragrafo:

SEZ. VI. — Qualsiasi di tali stranieri, che all'arrivo in un porto degli Stati Uniti sia trovato affetto da una malattia ripugnante e contagiosa, non sarà riammesso finchè non abbia subito un trattamento tale in un ospedale da ridurre la detta malattia ad uno stato non contagioso.

Ammissione di analfabeti a scopo di matrimonio con ex-combattenti delle forze americane. — Con legge federale 5 giugno 1920 (*V. Bollettino*, n. 7, anno 1920, pag. 298) è stato aggiunto un comma all'art. 3 della Legge sull'immigrazione 5 febbraio 1917 secondo il quale sono ammissibili negli Stati Uniti gli analfabeti dei quali entro cinque anni dall'entrata in vigore della stessa Legge sull'immigrazione venga richiesto l'ammissione a scopo di matrimonio, da una persona di cittadinanza americana, che abbia servito nelle forze militari o navali nella guerra contro l'Impero germanico.

È interessante ora far rilevare la portata di questa disposizione, che avrà vigore fino al 5 aprile 1922, nei riguardi degli italiani. Siccome tutti gli stranieri che hanno prestato servizio nelle forze militari degli Stati Uniti hanno potuto acquistare di diritto la cittadinanza americana, e risulta che quasi tutti si sono valse di questo diritto, così gli italiani che servirono nell'esercito americano potranno godere del privilegio di poter chiedere l'ammissione, con l'assenso del Segretario per il lavoro, della loro fidanzata, anche se analfabeta, ai sensi dell'articolo aggiuntivo su citato, sempre inteso che all'arrivo in una stazione di immigrazione negli Stati Uniti venga celebrato il matrimonio.

Gli stranieri negli Stati Uniti. — Da uno studio statistico compiuto dal Governo Nord Americano risulta che nessun altro paese comprende nella sua popolazione un maggior numero assoluto e relativo di abitanti di nascita o di lingua straniera. Particolarmente interessanti sono i seguenti dati percentuali sulla popolazione operaia straniera impiegata nelle maggiori industrie: ferro e acciaio 58; carne 61; carbone dolce 62; seta e colori 34; vetro 38; lana 62; tessuti di panno 69; vestiario 72; calzature 27; concia delle pelli 57; mobili 59; fabbricazione dei guanti 33; tabacco 33; raffineria del petrolio 85.

Il 16 % degli abitanti di Passaic (New York), uno dei centri più importanti per la produzione del sapone, per intendersi con gli impresari deve ricorrere all'interprete; lo stesso avviene nel distretto di Fall River nel Massachusetts dove si trovano le maggiori aziende dell'industria tessile della Nuova Inghilterra.

L'aumento dei salari ed il costo della vita. — *Salari.* — Una comunicazione del Comitato della « Conferenza Nazionale delle Industrie » riportata dal « *Boston Transcript* » mostra che l'aumento nei salari, per le maggiori industrie, al 20 marzo 1920, variava dall'80

al 163 %. Questo calcolo completa quello anteriore fatto dal Comitato sul mutamento dei salari avvenuti durante la guerra e che copriva il periodo fino al 20 marzo 1919. Il nuovo, ultimo calcolo, dimostra che, a partire dalla fine della guerra, i salari erano aumentati dal 20 al 75 %. Calcolo compiuto sul gruppo delle dodici maggiori industrie e cioè quelle: della seta, delle calze e maglierie, della lana, del cotone, del cuoio, del caoutchouc (gomma elastica e derivati), dei mobili, dei metalli, delle scarpe, della stampa e tipografia, chimiche, e della manifattura della carta.

Ma i calcoli di cui sopra vennero compiuti a *piene ore settimanali* di lavoro, e poichè queste sono state ridotte in buona parte delle industrie considerate, l'aumento del salario si è verificato, di fatto, assai più alto per la giornata di lavoro di quanto non sia risultato, nella sua realtà assoluta, prendendo in esame le ore e la settimana lavorativa. L'aumento del salario giornaliero è andato da un minimo del 96 % ad un massimo del 182. In quanto all'aumento, considerato per ogni singola industria, il Comitato rileva che la fabbricazione dei mobili, l'industria dei metalli, delle scarpe e della stampa e tipografia, hanno avuto aumenti di mercedi relativamente infimi in confronto alle altre industrie. Si deve però osservare che, salvo per la fabbricazione dei mobili, i salari praticati nelle suddette ultime industrie erano, nel 1914, superiori a quelli di ogni altra, così che, nonostante il minor aumento in tali salari, dal 1914 ad ora, questi si conservano oggi ancora fra i più alti.

Costo della vita. — Nell'esame dei prezzi, il Comitato comprende lo stesso periodo considerato circa l'aumento dei salari e fa un raffronto fra i due fenomeni, rilevando: In sei industrie: quella della seta, delle calze e maglierie, della gomma, della lana, del cotone, e del cuoio, l'aumento dei salari — calcolo a piene ore di lavoro e settimanali — eccede l'aumento verificatosi nel costo della vita. Nelle industrie dei mobili, dei metalli, stampa e tipografia, e scarpe, l'aumento nei salari coincide, approssimativamente, con quello del costo della vita. La maggiore differenza tra l'aumento nei salari e quello sul costo della vita si verifica a tutto vantaggio dei salari, nella industria della seta, con una differenza del 68.2 %. In fatti il maggiore aumento nei salari si constata nell'industria serica. Ivi il salario, che per le donne era in media, in settembre 1914 di dollari 7.33 per settimana raggiunse, in media nel marzo 1920, i dollari 18.17; ed il salario che per gli uomini era, in media, nel settembre 1914 di dollari 11.10 raggiunse, nel marzo 1920, la media settimanale di dollari 28.98.

Il minore aumento nei salari, dal 1914 ad oggi, si è verificato nell'industria della stampa e tipografia: per le donne la media settimanale dal settembre 1914 di dollari 8.27 raggiunse, in marzo 1920, i dollari 16.03; per gli uomini, la stessa media del 1914, di dollari 18.33; raggiunse, nel 1920, i dollari 31.67.

La California e l'immigrazione giapponese. — La California da circa vent'anni si agita contro l'attività e la intraprendenza dei giapponesi sul proprio territorio. Le ragioni di questa avversione sono di ordine diverso: pericolo per gli Stati Uniti di avere la propria costa del Pacifico invasa da tanti figli dell'Impero del Sol Levante; ripugnanza per l'eventuale crescente miscuglio della razza bianca con quella gialla. Nel 1913 lo Stato americano del Pacifico approvò una legge che proibiva l'acquisto di terra o i fitti della medesima aventi una durata superiore ai tre anni. La legge era essenzialmente diretta a frenare le cupidigie dei giapponesi che prima con locazioni, e poi, mano a mano, con acquisti, erano arrivati ad impadronirsi di gran parte delle terre coltivabili. Per questo fatto non venne meno da parte dei giapponesi la tenacia nella ricerca dei mezzi per eludere la legge, tanto che, di fronte alla loro straordinaria capacità nell'offrire ai proprietari delle terre condizioni eccezionali, riuscivano, con la rinnovazione ripetuta dei fitti, a rimanere, di fatto, in possesso della terra, e ad estendere, giorno per giorno, anno per anno, la loro pratica invasione nella California.

Lo Stato di California ha recentemente chiamato il popolo a pronunziarsi su di un progetto di legge contro la *usurpazione* delle terre; una legge detta « *anti-alien land law* », diretta « ad impedire la detenzione di terre da parte di *stranieri non assimilabili* ». Con questa legge si vieta anche il fitto delle terre a questi stranieri e per qualunque termine. Il *referendum* ha dato una enorme maggioranza favorevole. Contro tale legge statale il Giappone ha fatto dei passi in via diplomatica presso il Dipartimento di Stato della Confederazione. Attualmente i negoziati nippo-americani relativi alla questione dell'immigrazione dei giapponesi negli Stati Uniti volgono alla fine. I negoziatori presenteranno al più presto le relazioni delle trattative ai rispettivi governi. La relazione americana raccomanderà che si concedano ai giapponesi già dimoranti negli Stati Uniti i medesimi diritti che sono goduti dai cittadini di altre nazionalità; mentre la relazione giapponese proporrà che il governo assuma l'impegno di impedire assolutamente il divieto di immigrazione negli Stati Uniti e nelle isole Hawai. Se il Parlamento americano adotterà la relazione, le leggi anti giapponesi che furono approvate dalla legislatura californiana, rimarranno automaticamente nulle. Però i legislatori californiani avranno piena libertà di approvarne altre, purchè non colpiscano i giapponesi soltanto.

Colonizzazione nella California. — La prima colonia nella California (Stati Uniti) data a concessione dallo Stato (la Colonia Agraria dei Dunham) e che è stata organizzata dal Dipartimento delle colonie

agricole, ha dati dei risultati soddisfacenti. Si sta ora provvedendo alla creazione di una seconda colonia, e sono già state fatte pratiche presso i poteri legislativi in vista dello stanziamento di un fondo di 1 milione di dollari destinato all'organizzazione di una terza colonia. Gli altri stati dell'Unione Americana seguono con interesse questi primi esperimenti mentre lo Stato di Washington si propone di stanziare annualmente una somma di 500,000 dollari per organizzare colonie sul tipo di quelle della California. Ai coloni sono accordate delle facilitazioni pel rimborso delle somme che vengono loro prestate a tenue interesse. Ad ogni colonia è addetto un perito consigliere, il quale cura l'organizzazione delle cooperative di compra e vendita. Un competente architetto è messo a disposizione dei coloni per la costruzione delle loro case.

SIAM

La colonia italiana e la immigrazione. — Nell'estremo Oriente in genere ed al Siam in ispecie l'emigrazione ha un carattere prettamente tecnico e industriale ed il lavoro dell'europeo è più che altro direttivo e di controllo, e per conseguenza — all'infuori del personale di concetto — non consente, tutt'al più, che l'impiego di operai specializzati. Alcuni anni or sono, si recarono nel Siam alcuni operai specialisti italiani (scalpellini, marmisti, formatori, ecc.) contrattati dal Governo siamese per la costruzione del nuovo Palazzo del Trono, ora terminato. Tali artigiani, bene retribuiti, fecero tutti ritorno in Italia avendo realizzato buoni guadagni; attualmente però non vi è per essi probabilità di ritorno, poichè nessun lavoro di gran mole, richiedente l'opera di specialisti, è in corso.

Raramente immigrano dalla Cina, dall'Indo-Cina o dall'Australia, operai (terrazzeri, minatori od altri) in cerca di lavoro. Giova rilevare che la vita è estremamente costosa, ed il lavoro manuale è disimpegnato dai Cinesi, retribuiti con salari tali da non incoraggiare la concorrenza di mano d'opera europea. E del resto pure sconsigliabile a professionisti di recarsi al Siam senza un regolare contratto od un'assicurazione formale da parte del Governo locale e senza avere assunto le migliori informazioni sul Paese. In quanto ai commercianti, occorre, oltre che una larga e speciale esperienza d'affari in Estremo Oriente, l'esser provvisti di un capitale e di un notevole credito commerciale.

La collettività italiana al Siam si compone attualmente — donne e bambini compresi — di una cinquantina di persone (commercianti e professionisti) nonchè di una ventina di meticci, i quali ignorano la nostra lingua. La maggior parte degli italiani, che si recarono

nel Siam con un regolare contratto del Governo siamese, sono funzionari del Governo, suddivisi nei dipartimenti che seguono:

Local Government - Technical Section: 2 ingegneri, 4 architetti, 1 assistente, 1 modellatore;

Department of Ways of Communication: 8 ingegneri, 1 architetto, 2 assistenti, 1 medico-chirurgo;

Ministero della Real Casa: 2 architetti, 1 conduttore di lavori, 1 pittore, 1 scultore;

Borsa Privata del Re: 2 architetti;

Irrigation Department: 1 conduttore di lavori.

Vi sono inoltre: un insegnante di musica, istruttore delle bande militari, un chimico al Medical College, un «manager» di una miniera di stagno ed un modellatore.

Le ditte d'importazione e d'esportazione sono due; una delle quali s'occupa pure di lavori di costruzione. Vi è inoltre un impresario, una gioielleria ed orologeria, un albergo (Royal Hotel) ed un proprietario agricolo, il quale possiede risaie nell'interno del paese ed immobili in Bangkok. Si hanno pure due ditte d'importazione e d'esportazione con compartecipazione di capitali Italo-Siamesi.

Da circa tre anni la colonia ha fondato un locale Comitato della Società Dante Alighieri, al quale è iscritta, si può dire, l'intera collettività italiana. Durante la guerra, questo Comitato potè raccogliere ed inviare in Patria circa 120 mila *ticals* pari a 960 mila lire italiane) a beneficio della Croce Rossa e di altre analoghe istituzioni italiane.
